

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Scuola di Medicina e Chirurgia

Dipartimento di Medicina

Corso di Laurea in Infermieristica

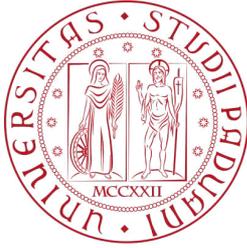
**L'AGIRE PROFESSIONALE AI TEMPI DELLO SHARENTING:
UNA REVISIONE DI LETTERATURA**

Relatore: Prof.ssa Maso Stefania

Laureanda: Galliazzo Cinzia

matricola n.: 2052908

Anno Accademico 2023/2024



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Scuola di Medicina e Chirurgia

Dipartimento di Medicina

Corso di Laurea in Infermieristica

**L'AGIRE PROFESSIONALE AI TEMPI DELLO SHARENTING:
UNA REVISIONE DI LETTERATURA**

Relatore: Prof.ssa Maso Stefania

Laureanda: Galliazzo Cinzia
matricola n.: 2052908

Anno Accademico 2023/2024

ABSTRACT

INTRODUZIONE: lo sharenting, termine che deriva dalla crasi delle parole “share” (condividere) e “parenting” (genitorialità), rappresenta il fenomeno attraverso cui i genitori condividono immagini, video o informazioni personali dei propri figli sui social media. Questa revisione della letteratura analizza le dinamiche, le implicazioni e le problematiche legate a tale pratica in particolar modo quando si tratta di bambini malati o con disabilità, identificando i rischi legati alla privacy, la sicurezza del bambino e lo sviluppo dell’identità digitale dei minori. Sul presupposto che ogni bambino ha il diritto di creare una propria identità slegata alla malattia, in questa revisione cercherò di applicare il principio ad un “futuro aperto” teorizzato da Joel Feinberg.

OBIETTIVO. Esaminare le motivazioni per cui i genitori sono portati a condividere immagini dei figli in rete; esaminare le strategie per arginare il problema e come l’infermiere deve agire per diminuire il fenomeno.

METODI. È stata redatta una revisione della letteratura mediante consultazione di Pubmed inserendo un limite temporale di 10 anni.

RISULTATI. La ricerca ha portato ad una selezione di 11 articoli, che rispondevano ai criteri di inclusione ed esclusione. Questi 11 articoli comprendono 3 studi osservazionali, 5 report, 1 caso studio, 1 studio qualitativo e uno studio cross-sectional.

CONCLUSIONI. Il fenomeno dello sharenting presenta sia vantaggi, come la creazione di comunità di supporto, sia rischi significativi per la privacy e l'identità digitale dei minori. I genitori, in particolare quelli di bambini con disabilità o malattie, possono utilizzare i social media per condividere esperienze e cercare aiuto, ma la sovraesposizione può avere conseguenze gravi. Gli operatori sanitari, come gli infermieri, devono educare i genitori sui rischi della condivisione online, proteggendo la dignità e la riservatezza dei bambini, che sono prima di tutto persone e non contenuti da esibire.

Key-words: Sharenting, disability, illness, nurs*

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
1. QUADRO TEORICO	pag. 5
1.1 Il fenomeno dello Sharenting	pag. 5
1.2 il fenomeno dello Sharenting nella malattia e disabilità	pag. 6
1.3 il diritto ad un futuro aperto: Teoria di Joel Feinberg	pag. 10
1.4 lo Sharenting nel diritto	pag. 11
2. PROBLEMA	pag. 16
3. MATERIALI E METODI	pag. 18
3.1 Obiettivo	pag. 18
3.2 Disegno di studio	pag. 18
3.3 Quesito di ricerca	pag. 18
3.4 Banche dati consultate	pag. 18
3.5 Parole chiave e metodo PIO	pag. 18
3.6 Stringhe di ricerca	pag. 19
3.7 Limiti inseriti	pag. 21
3.8 Criteri di inclusione ed esclusione	pag. 21
4. RISULTATI	pag. 22
5. DISCUSSIONE	pag. 23
5.1 Cosa spinge il genitore a condividere la malattia dei bambini?	pag. 23
5.2 Quali sono le strategie per diminuire il fenomeno?	pag. 24
5.3 In quale modo l'infermiere può intervenire a tutela di questo fenomeno?	pag. 26
5.4 Limiti della revisione	pag. 28
6. CONCLUSIONI	pag. 29
BIBLIOGRAFIA	pag. 31
ALLEGATI	pag. 33

INTRODUZIONE

La condivisione di contenuti fotografici e multimediali che ritraggono soggetti minori su piattaforme social è un fenomeno in costante crescita, strettamente connesso all'evoluzione della tecnologia e delle abitudini sociali. In un'epoca in cui l'esposizione della propria vita attraverso i social media è diventata una pratica quotidiana, sempre più genitori, parenti e adulti si trovano a pubblicare immagini e video di bambini e adolescenti, spesso senza riflettere a fondo sulle implicazioni legali, etiche e psicologiche di tali azioni. Questo comportamento, apparentemente innocuo, solleva interrogativi profondi riguardo alla tutela della privacy dei minori, al consenso informato e alla possibilità di esposizione a rischi come il cyberbullismo, il furto di identità e l'uso improprio di immagini da parte di terzi.

Le piattaforme social offrono strumenti semplici e immediati per la condivisione di contenuti, ma, di contro, non sempre forniscono contenuti per la creazione di un'adeguata consapevolezza riguardo alle conseguenze della diffusione di immagini di minori. Il diritto alla privacy dei bambini, sancito da numerose convenzioni internazionali, si trova spesso in conflitto con il desiderio dei genitori di condividere momenti della vita familiare, creando una contrapposizione tra la libertà d'espressione e la tutela dei diritti dei più piccoli. Inoltre, l'utilizzo crescente di algoritmi e intelligenza artificiale da parte delle piattaforme amplifica la portata di questi contenuti, rendendo ancora più urgente una riflessione critica sul tema.

Mentre la letteratura ha esplorato ampiamente le implicazioni etiche, sociali e psicologiche di questa pratica, un'area di indagine che rimane relativamente inesplorata riguarda lo Sharenting in relazione ai bambini con disabilità. L'analisi di questo fenomeno in un contesto di disabilità solleva questioni particolari che richiedono una riflessione critica su diritti, privacy e rappresentazione.

Da un lato, i genitori possono utilizzare le piattaforme digitali per cercare supporto, sensibilizzare l'opinione pubblica e creare una rete di comunità e risorse. Dall'altro lato, la divulgazione di informazioni private può avere implicazioni per l'autonomia del bambino, la sua futura identità digitale e la percezione pubblica della disabilità e della malattia. La letteratura sull'argomento evidenzia diverse problematiche etiche, come il diritto del bambino a un controllo sulla propria immagine, il rischio di sfruttamento o di stigmatizzazione, e le possibili conseguenze a lungo termine sulla loro vita sociale ed emotiva.

In questo contesto, emerge la necessità di sensibilizzare gli adulti su pratiche responsabili e sicure per la condivisione di contenuti multimediali che coinvolgono minori. Tale consapevolezza è fondamentale non solo per prevenire potenziali danni, ma anche per educare le nuove generazioni a un uso consapevole delle tecnologie digitali e rispettoso delle persone.

1. QUADRO TEORICO

1.1 Il fenomeno dello Sharenting

La parola Sharenting è stata introdotta nell'Oxford English Dictionary nel 2022 ed oggi definisce l'abitudine da parte dei genitori di condividere abitualmente sui social media le foto, video e altre informazioni identificative dei propri figli e delle loro abitudini. (Oxford University Press, 2022)

Il neologismo deriva dalla crasi delle parole inglesi "share" (condividere) e "parenting" (genitorialità). Steven Leckhard ha usato questa parola per la prima volta in un articolo intitolato "The Facebook-Free Baby are you a mom or dad who's guilty of "oversharing"? the cure may be to not share at all" (Leckhard, 2012).

Un recente studio europeo riporta che i genitori condividano online una media di circa 300 foto e dati sensibili sui loro figli ogni anno e che, prima del quinto compleanno ne abbiano già condivise quasi 1.000. I principali canali di diffusione sono Facebook (54%) Instagram (16%) e Twitter (12%). Uno studio italiano ha rilevato che in media l'81% dei bambini che vivono nei Paesi occidentali ha una sorta di presenza online prima dei 2 anni, il 92% negli Stati Uniti e il 73% in Europa. (Nominet, 2016). Nello stesso studio si evidenzia che già entro le prime settimane dalla nascita, il 33% dei bambini è soggetto di foto e informazioni pubblicate online. In Australia e Nuova Zelanda, il 41% è online già alla nascita. Più del 30% delle madri pubblica regolarmente foto dei loro neonati e, a causa di questo fenomeno, un numero crescente di bambini diventa virale prima ancora della nascita (Ferrara, 2023).

Uno studio condotto nel Regno Unito su 1002 genitori, ha determinato che il 9% dei genitori ha condiviso foto ecografiche dei loro bambini non ancora nati, il 21% ha creato account sui social per i propri figli e il 13% ha pubblicato foto dei propri figli allo scopo di ottenere più follower (Digital Parenting , 2021). I rischi e le conseguenze di questo fenomeno sono di diversa natura e molto spesso sono complesse nella loro interpretazione in quanto coinvolgono questioni legali relative alla protezione dell'immagine del minore, alla riservatezza dei dati personali e alla sicurezza digitale.

Condividere immagini, video e qualsiasi tipo di contenuto con i bambini come protagonisti, significa costruire un loro "dossier digitale" senza il loro consenso (Sarkadi, 2020).

Non appena le immagini o i video vengono postati online, si perde qualsiasi controllo su di essi.

Le principali forme di violazione digitali si possono sintetizzare col rischio in ambito di sicurezza informatica, sicurezza personale del bambino, web reputation e privacy.

Per comprendere il rischio legato all'uso improprio di internet, in Italia nel corso del 2021 ci sono stati 5.316 casi di pornografia infantile gestita dalla Polizia Postale, con un aumento del 47% rispetto all'anno precedente 3.243 casi. Anche il numero di minori avvicinati online da adulti abusatori è in crescita, la maggior parte sotto il 13 anni, ma ci sono anche casi crescenti di sollecitazione online di bambini di età compresa tra 0 e 9 anni (Ministero Dell'Interno , 2022).

Non solo i contenuti digitali possono essere facilmente scaricati per essere utilizzati in maniera impropria, ma possono diventare la chiave per avvicinare fisicamente il bambino in questione: quando si posta una foto spesso questa è geolocalizzata in strutture scolastiche, parchi, palestre ecc. o comunque è facilmente individuabile attraverso l'osservazione dei luoghi come sfondo.

Secondo i rapporti del National Centre for Missing and Exploited Children, la metà delle foto condivise da abusatori sessuali di minori sono state pubblicate per la prima volta sul social media dai genitori (National Centre for Missing and Exploited Children, s.d.).

Non bisogna dimenticare che tutti i dati oltre a poter essere scaricati e condivisi, possono essere anche manipolati. Una delle realtà più pericolose è proprio il fenomeno della deep fake: immagini e video vengono manipolati per creare contenuti differenti, alterati, spesso di carattere offensivo e lesivo.

In continuo aumento è il cyber-bullismo dove immagini e video vengono utilizzati sia dalla comunità virtuale che da quella sociale e diffusi con l'intento di bullizzare e molestare i minori che poi si ritrovano a dover affrontare il frutto dei video montati e condivisi dai loro genitori. In casi più gravi l'immagine diventa un "meme" a contenuto offensivo e denigratorio.

I genitori condividono dettagli della vita quotidiana dei loro figli sulle piattaforme spesso senza considerare il potenziale impatto sulla loro privacy.

In uno studio condotto su un campione di adolescenti, la maggior parte degli intervistati ha affermato che i post dei loro genitori sono imbarazzanti e inutili e hanno riferito di una discrepanza tra l'immagine di loro creata dai genitori e l'immagine che loro stessi hanno di sé.

Lo studio di Ouvrein e Verswijvel ha come risultato le risposte degli adolescenti sul fenomeno dello sharenting. L'esito dimostra che le due preoccupazioni principali sono legate al mondo in cui il loro aspetto fisico è ritratto, su cui non hanno alcun controllo dei contenuti, e la loro privacy (Ouvrein, 2019). I genitori attraverso la condivisione plasmano un'immagine del bambino ideale, portando a formare una vera e propria identità digitale senza il loro consenso.

Questo può dare come risultato un impatto negativo sullo sviluppo della personalità del bambino poiché non li viene lasciata la possibilità di creare una propria identità.

Uno studio svolto in Turchia, ha voluto indagare sull'impatto della condivisione sui bambini e quasi il 90% dei partecipanti di età pari o superiore ai 18 anni ha dichiarato che la condivisione di foto e video può essere considerata come abuso o negligenza nei confronti del bambino.

Anche se apparentemente lo sharenting non porta danni visibili al bambino, può portare a problemi di sviluppo sociale, emotivo e mentale.

La negligenza emotiva, tipicamente caratterizzata da una mancanza di attenzione al benessere emotivo di un bambino, può essere difficile da interpretare ma è proprio quella che più fa definire abusante il fenomeno dello sharenting poiché il genitore può dare la priorità al desiderio di creare contenuti rispetto alle esigenze del figlio.

In alcuni casi, il bambino viene costretto a ripetere determinati comportamenti o frasi a favore di telecamera, sfruttandolo come fonte di intrattenimento. La condivisione pertanto può essere a tutti gli effetti considerata una forma di negligenza in quanto rende il bambino vulnerabile a possibili danni che possono derivare dal contenuto condiviso.

1.2 il fenomeno dello Sharenting nella malattia e disabilità

L'importanza del fenomeno e le conseguenze che ne derivano è di crescente notorietà e si sta finalmente iniziando ad avere diversi elaborati nella letteratura accademica contemporanea.

Sono state svolte negli anni diverse ricerche sugli atteggiamenti dei bambini nei confronti della condivisione e delle loro preoccupazioni riguardo alla privacy, tuttavia, queste ricerche il più delle volte coinvolgono giovani che stanno diventando adulti, in grado di comprendere quanto gli viene richiesto, competenti e complianti nella partecipazione (Leckhard, 2012), (Ouvrein, 2019).

Il capitolo precedente affronta il fenomeno riportando dati e ricerche che avevano come campione genitori di bambini sani e bambini della generazione dei social media che si avvicinano all'età adulta con consapevolezza sulla condivisione: ciò che tuttavia non è ancora stato esplorato riguarda l'esposizione dei bambini con malattia e disabilità i cui genitori gestiscono l'account dove è l'adulto a fornire la narrazione e l'interpretazione della vita con la malattia, narrazione su cui il bambino non ha alcuna voce né controllo.

Alcuni di questi bambini non svilupperanno mai una voce o un proprio pensiero sulla condivisione in quanto è proprio l'oggetto della narrazione a impedire o comunque influenzare la loro capacità di farlo: quello che viene narrato dal genitore, non è tanto la vita del figlio con la malattia, quanto piuttosto la propria prospettiva della malattia e quindi della relazione di cura (Scalzaretto, 2023).

Lo Sharenting in questo caso produce un'identità del bambino fortemente legata alla malattia che difficilmente potrà essere slegata in futuro.

Qui emerge uno scontro tra il diritto del genitore di compiere scelte per il proprio figlio e il diritto del paziente pediatrico alla privacy e alla riservatezza.

Uno studio qualitativo che ha come oggetto l'uso dei social network da parte di adolescenti con malattie croniche ha rilevato che i giovani escludono intenzionalmente le informazioni relative alla loro malattia concludendo che questi non vogliono che le loro identità online siano collegate alla loro malattia cronica e che apprezzano la loro privacy specie quando riguarda il loro stato di salute (Van der Velden, 2012).

Questo studio ha identificato quattro ragioni principali per cui i genitori condividono informazioni e immagini: connettersi col pubblico presentando una visione autentica della vita con un bambino con disabilità e quindi sostenere altre famiglie condividendo la loro esperienza vissuta; sostenere l'accettazione sociale e aumentare la consapevolezza pubblica sulla disabilità; giustificare la generazione di reddito col coinvolgimento dei bambini nei contenuti di YouTube (Burne, 2022).

Queste ragioni sembrano più che giustificabili:

- informare e promuovere l'accettazione sociale di una malattia che in molti casi potrebbe essere sconosciuta, attraverso la condivisione dell'esperienza potrebbe rendere visibile alla società l'esistenza di una malattia;
- Essere di aiuto alle famiglie di pazienti pediatriche con la stessa diagnosi creando una rete virtuale offrendo sostegno a chi si trova in situazioni simili, scambiarsi

esperienze e consigli, alleviando così la sofferenza, il sentimento di smarrimento e solitudine;

- Raccogliere fondi che servano a sostenere le spese mediche private o che servano alla ricerca;
- Essere di ispirazione: la narrazione di questi profili è quasi sempre improntata a dimostrare come si possa vivere in maniere positiva nonostante la malattia, come i bambini siano dei *piccoli eroi*.

L'accostamento tra disabilità e ispirazione è talmente frequente che l'attivista Stella Young durante un intervento al Tedx di Sidney nel 2014 ha parlato di "inspiration-porn" proprio per definire quell'atteggiamento comunicativo secondo cui la disabilità debba rendere eccezionali (Young, 2014). L'accostamento con la pornografia è motivato dalla oggettivizzazione di un gruppo di persone (le persone con disabilità) a beneficio di un altro (le persone senza disabilità), il quale equivale a legittimare il fatto di trattare le persone con disabilità come oggetti a vantaggio delle persone. È dimostrato che l'inspiration-porn è una efficace tecnica commerciale e che contribuisce ad aumentare le vendite (Scalzaretto, 2023). Se da un lato si vuole enfatizzare la disabilità e renderla una cosa eccezionale, dall'altro si tende a "normalizzare".

Ma cosa si intende per "bambini normali"? La normalità dei bambini è ciò che un bambino sperimenta durante la propria vita e quindi è altamente soggettiva quindi per un bambino affetto da paraplegia, la carrozzina sarà la sua normalità negli spostamenti (Burne, 2022).

Nella stessa misura in cui il bambino non ha scelto di avere una malattia o una disabilità, allo stesso modo non ha la scelta di guidare la narrazione della malattia: la malattia è qualcosa che un bambino ha e non è chi è. Questo bambino in futuro potrebbe guarire e non avere più quella malattia ma continuare ad avere su di lui la narrazione del bambino affetto da quella patologia collegandolo inestricabilmente con la sua patologia.

Quando un genitore crea o utilizza l'immagine del proprio figlio con disabilità o malattia sta violando il diritto del bambino alla propria identità e al suo diritto ad un futuro aperto questo perché sta appunto creando un legame tra bambino e la sua malattia che il bambino potrebbe non voler essere pubblico in un futuro.

1.3 il diritto ad un futuro aperto: Teoria di Joel Feinberg

Nel 1980 il filosofo americano Joel Feinberg ha introdotto il principio del diritto del minore ad un futuro aperto.

L'argomento è stato esposto da Feinberg in un importante articolo nel quale l'autore cercava di definire un criterio in base al quale stabile quando la pretesa dei genitori di determinare l'educazione dei figli sia giustificata e quando no.

Feinberg considera il diritto ad un futuro aperto il compendio di tutti i diritti di cui il bambino beneficerà una volta che sarà diventato adulto ma che devono essere tutelati già adesso, in quanto potrebbero essere violati prima che il bambino sia nella condizione di esercitarli e che sono attribuiti fiduciarmente a terzi, di solito i genitori.

Nell'articolo il filosofo distingue vari tipi di diritto morale, alcuni diritti (A-C rights) sono detenuti sia da adulti che da bambini, come il diritto di non essere aggrediti fisicamente. Altri diritti (A-rights) sono detenuti solo da adulti autonomi, come il diritto al libero esercizio della propria religione. Infine i C-rights sono detenuti principalmente dai bambini. Questi includono i diritti di dipendenza e ciò che Feinberg identifica come "diritti di fiducia" che: *look like adult autonomy rights ... except that the child cannot very well exercise his free choice until later when he is more fully formed and capable ... [they are therefore] rights that are to be saved for the child until he is an adult, but which can be violated "in advance," so to speak, before the child is even in a position to exercise them... His right while he is still a child is to have these future options kept open until he is a fully formed self-determining adult capable of deciding among them* (Feinberg, 1980).

I "C-rights" sostanzialmente sono gli stessi diritti dei diritti di classe A tranne per il fatto che non possono essere esercitati dai bambini fintanto che non siano in grado di esercitarli in autonomia e quindi devono essere temporaneamente custoditi dall'adulto. Questi diritti quindi potrebbero essere violati prima che il portatore acquisisca questa capacità con la conseguenza che quando il bambino sarà un adulto in grado di autodeterminarsi, alcune possibilità gli saranno già precluse.

Feinberg stesso riconosce la debolezza di questo principio in quanto i genitori faranno inevitabilmente alcune scelte per i loro figli che chiuderanno le opzioni future senza tuttavia limitarne il diritto ad un futuro aperto. Ad esempio, se un genitore sceglie di tagliare le gambe al figlio, viola il futuro diritto di locomozione autonoma; tuttavia se fanno la scelta di far entrare il loro bambino nella squadra di calcio del Paese locale piuttosto che in una squadra di giovanili professionisti, possono precludere il futuro a loro figlio di diventare

calciatore professionista senza tuttavia violare il diritto ad un futuro aperto. La base di questa differenza è data dal tipo di interesse del bambino che viene coinvolto nella scelta. Ferinberg propone due tipi di interesse: *interessi secondari*, che sono quelli associati ad aspirazioni, obiettivi di vita, sviluppo di personalità o sogni individuali come, ad esempio, realizzarsi professionalmente, costruire una casa da sogno; e gli *welfare interests* (interessi al benessere) che sono quei tipi di interesse legati ad aspetti pratici della vita come la salute fisica, la sicurezza finanziaria, relazioni interpersonali e alcune forme di libertà da interferenze esterne o coercizioni.

La compromissione di quest'ultimi comporta necessariamente la violazione del diritto ad un futuro aperto.

La privacy è un *welfare interests* e quindi il diritto ad un futuro aperto può essere violato in diversi modi quando i genitori decidono di condividere in maniera massiva i dati sanitari o comunque il viaggio di malattia del proprio figlio su un account di social media.

Per capire meglio questo passaggio, ipotizziamo che la madre di Elisa (nome di fantasia di una ipotetica bambina malata di leucemia) decida di aprire un account Instagram @laguerrieraElisa e condivida giornalmente l'esperienza di malattia della figlia. Questo account diventa virale, attraverso una semplice ricerca su Google chiunque, anche negli anni a venire, può avere accesso alle informazioni private di Elisa: i futuri compagni di classe, i futuri amici, i futuri partner, i futuri datori di lavoro ecc.. Le persone che accedono a queste informazioni su Elisa senza la conoscenza o il consenso di Elisa possono dedurre informazioni su di lei relative al suo stato di salute, alla sua possibile fertilità, capacità lavorativa per esempio, tutte persone che non hanno alcun diritto di sapere.

Rispettare le future scelte di un adulto si basa esattamente su rispettare e proteggere gli interessi in un momento in cui il bambino non era competente a proteggere questi interessi da solo e il diritto di un bambino alla privacy non dovrebbe essere subordinato ai desideri e al comportamento o al controllo e al consenso di un altro.

1.4 lo Sharenting nel diritto

Venticinque anni fa il Presidente dell'Autorità Garante per la protezione dei dati personali Stefano Rodotà diceva nella sua prima relazione al Parlamento:

“i problemi più acuti nascono dalla disponibilità di un arsenale tecnologico sempre più imponente, bisogna chiedersi se tutto quel che è tecnicamente possibile sia pure eticamente lecito, politicamente e socialmente accettabile, giuridicamente ammissibile”.

Oggi come nel 30 aprile 1998, scienza, etica e diritto sono una triangolazione che impone al legislatore attenzione e riflessione.

La sfida più grande sta nel far convivere il diritto all'accesso alla rete e quindi all'informazione e il diritto alla protezione dalla Rete stessa ovvero il diritto alla privacy.

L'articolo 16 della Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989 rafforza il senso di protezione dei minori dicendo che “nessun bambino può essere sottoposto a interferenze arbitrarie o illegali con la sua privacy, famiglia, casa o corrispondenza né ad attacchi illeciti al suo onore e alla sua reputazione. Il bambino ha diritto alla protezione della legge contro tali interferenze o attacchi” (United Nations Treaty Collection, s.d.).

Se è vero che la Convenzione di New York garantisce il diritto alla privacy e che questo può e deve comprendere anche le violazioni attraverso la pubblicazione della propria immagine: è altresì giusto ricordare che viene sancito il diritto di accesso all'informazione (art. 17) e la libertà di espressione (art. 13) (Nazioni Unite, 1989).

A riguardo, il 2 marzo 2021 il Comitato per i Diritti del Fanciullo presso le Nazioni Unite ha presentato il Commento Generale n.25, con oggetto i quattro assi fondamentali su cui intervenire:

- a) Il principio di non discriminazione, in base al quale al bambino deve essere garantito l'accesso all'ambiente digitale in modi ad essi adatti e comprensibili, così da non essere discriminati e/o esclusi dall'utilizzo delle tecnologie e dai servizi di comunicazione.
- b) Il superiore interesse del minore che consiste nel tenere in primaria considerazione in tutte le azioni che riguardino la previsione, la regolazione, il design, la gestione e l'uso dell'ambiente digitale, dal quale consegue che gli Stati dovrebbero fare riferimento a tutti i diritti dei minori, compresi quelli di cercare, ricevere e diffondere informazioni, di essere protetti da eventuali danni e il diritto che ai loro punti di vista sia dato il giusto peso;
- c) Il diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo, che richiede di adottare tutte le misure atte a proteggere da rischi relativi a contenuto, contatto, condotta e contratto

che comprendono, contenuti violenti e di natura sessuale, attacchi cibernetici, gioco d'azzardo, sfruttamento e abuso.

- d) Il rispetto delle opinioni del minore, in quanto la digitalizzazione può dar la possibilità al minore di far sentire la propria voce e opinione a livello locale, nazionale e internazionale.

Anche a livello comunitario nel 2016 è stato emanato un regolamento europeo n. 2016/679 con l'obiettivo di affidare alle nazioni membri i compiti di promuovere la consapevolezza e la comprensione riguardo i rischi e i diritti in ambito di trattamento dei dati personali con particolare attenzione alle attività destinate ai minori.

Questo Regolamento ha reso necessario l'aggiornamento del Codice Italiano per la Privacy applicando in primis le regole deontologiche allegare al medesimo Codice (v. c.d. "Carta di Treviso" e fissando a 14 anni l'età per il consenso digitale.

La Legge 71 del 2017 sulla prevenzione ed il contrasto al cyberbullismo, ha reso disponibile per il minore, o per chi esercita la responsabilità genitoriale, un meccanismo di segnalazione di condotte illecite e di rapida eliminazione dei contenuti dalla Rete.

Molto simile negli scopi, l'art. 9 del D.L. 8 ottobre 2021, n. 139 stabilisce che *"chiunque, compresi i minori ultraquattordicenni, abbia fondato motivo di ritenere che registrazioni audio, immagini o video o altri documenti informatici a contenuto sessualmente esplicito che lo riguardano, destinati a rimanere privati, possano essere oggetto di invio, consegna, cessione, pubblicazione o diffusione attraverso piattaforme digitali senza il suo consenso ha facoltà di segnalare il pericolo"*

La Legge del 22 aprile 1941 n. 633 prevede che il ritratto di una persona non possa essere esposto senza il suo consenso e comunque non può essere esposto o messo in commercio, quando l'esposizione o messa in commercio rechi pregiudizio all'onore, alla reputazione o anche al decoro della persona ritratta (art. 97).

Si può affermare pertanto, che esiste molta giurisprudenza nel nostro sistema legislativo circa la protezione dell'immagine personale; tuttavia, si scontra con l'ambiguità nei regolamenti che incarica come tutore legale i genitori al rispetto di tale diritto.

Ad oggi in Italia non esiste alcuna Legge che vieti ai genitori di pubblicare immagini dei propri figli ma ci sono già diverse pronunce giurisprudenziali che hanno condannato i genitori ad un risarcimento in favore dei figli, i quali, una volta compiuto il diciottesimo anno di età, hanno fatto causa alla propria madre o padre.

Ricordiamo, tra le altre:

- Ordinanza Tribunale di Pistoia 7 luglio, 2018 (il padre che si sta separando non può sfogarsi e pubblicare le foto della figli minorenni sui social in quanto tali comportamenti creano disagio)
- Sentenza 403/2020 del tribunale di Chieti, (diffida nei confronti di due genitori divorziati che continuavano a pubblicare sui social delle foto del figlio senza il loro consenso)
- Tribunale di Ravenna, 2019 (ribadisce la necessità del consenso di entrambi i genitori per pubblicare le foto di un minore)
- Tribunale di Roma, 2020 (condanna la madre al pagamento di una penalità di mora e di astenersi a pubblicare foto della figlia)
- Tribunale di Mantova, 2017 (ordine di inibitoria e rimozione dell'immagine sui social per comportamento potenzialmente pregiudizievole)
- Tribunale di Trani, 2021. (ordina alla madre di rimuovere i video con la figlia da TikTok in quanto pubblicati senza consenso del padre)

Il 10 maggio 2022 è stata presentata una Relazione sulla tutela dei diritti dei minori nel contesto dei social network, dei servizi e dei prodotti digitali in rete.

La proposta legislativa si articola in tre principali direzioni:

- Limitazione dell'esposizione mediatica dei minorenni: pur non vietando completamente la condivisione delle immagini dei minori sui social media, introduce l'obbligo per i genitori di informare l'AGCOM (Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni) tramite una dichiarazione firmata da entrambi. Questo passaggio mira a rendere più consapevole la condivisione delle immagini, ponendo una sorta di filtro legale alla pratica dello Sharenting.
- Gestione degli introiti derivanti dall'esposizione dei minori: in risposta al rischio di sfruttamento commerciale dei minori (altro fenomeno su cui riflettere, quello dei baby influencer), la proposta prevede che eventuali guadagni ottenuti dalla loro immagine sui social network debbano essere depositati in un conto corrente intestato al minore. Questo fondo sarà accessibile dal minore solo al raggiungimento della maggiore età se non per motivazioni eccezionali, garantendo così una tutela finanziaria dei diritti del minore.
- Diritto all'oblio digitale a partire dai 14 anni: si propone che i minori, al compimento del quattordicesimo anno di età, possano richiedere la rimozione dal web di tutti i contenuti che li vedono protagonisti. Questo punto si concentra sul diritto alla

privacy e sull'autodeterminazione dei minori riguardo alla loro immagine online, offrendo loro la possibilità di cancellare le tracce digitali della loro infanzia se lo desiderano.

Se in Italia ancora si è fermi alla proposta di Legge, in Francia è stata approvata all'unanimità dalla Assemblea Nazionale una Legge per la tutela dei baby influencers (LOI no 2020-1266 du 19 octobre 2020 visant à encadrer l'exploitation commerciale de l'image d'enfants de moins de seize ans sur les plateformes en ligne), volta ad estendere a questi soggetti le tutele già esistenti per i minorenni impiegati in alcuni ambiti lavorati.

La Legge prevede inoltre, per il minore, il diritto di chiedere direttamente ai gestori delle piattaforme la rimozione di tutti i contenuti in cui è presente (c.d. diritto all'oblio)

Viene altresì regolamentato l'aspetto dei compensi sanzionando i genitori che trattengono denaro per loro profitto personale.

La normativa francese prevede che le piattaforme social, vengano sensibilizzate a promuovere tra i minori l'informazione rispetto alle conseguenze della diffusione di immagini della propria vita privata, così come rispetto ai rischi psicologici e giuridici.

2. PROBLEMA

L'uso dei social media è in continua crescita, secondo i dati riportati dal Digital 2024 Global Overview Report di *We are Social*, aggiornati al mese di Gennaio 2024, abbiamo superato la soglia dei 5 miliardi di profili attivi sui social media equivalenti a più del 62% della popolazione mondiale.

Il totale globale è aumentato di 266 milioni nell'ultimo anno, ovvero una crescita annua del 5,6%. questa cifra impressionante indica che nell'ultimo anno il mondo ha registrato una media di 8,4 nuovi utenti di social media al secondo.

Gli utenti internet sono più che raddoppiati negli ultimi anni (da 2,18 miliardi nel 2012 a 5,04 miliardi nel 2024); tuttavia le cifre impressionanti non si fermano qui: l'utente medio di Internet trascorre 6 ore e 40 minuti online ogni giorno. L'utente tipico dei social media trascorre sulle piattaforme 2 ore e 23 minuti al giorno.

In Italia sono 43 i milioni di persone ad essere attive sui social, una percentuale che si avvicina al 73% e distribuita equamente tra femmine e maschi.

Secondo l'analisi di quest'anno è Tik Tok la social media app su cui le persone trascorrono più tempo con 32 ore e 12 minuti al mese sulla piattaforma, YouTube in seconda posizione (18 ore e 15 min), Facebook in terza (16 ore e 37 min).

La velocità di sviluppo dei social network e la facilità di utilizzo, grazie anche alla diffusione degli smartphone ed all'abbassamento dei costi dei devices e della connessione internet, hanno fatto sì che i social diventassero parte della nostra vita.

Una realtà sociale parallela caratterizzata da contenuti prevalentemente visivi, immediati, semplificanti e veloci, una realtà tanto superficiale quanto apparentemente gratificante di cui ignoriamo gli ingranaggi e i meccanismi di funzionamento (Scalzaretto, 2023).

La superficialità con cui ci si avvicina ai social ci porta a non interrogarci e riflettere sul nostro comportamento online sia a livello etico che morale. Ci dimentichiamo che il social, per quanto impalpabile, è comunque reale: quello che pubblichiamo rimane per sempre (o quasi) a disposizione della Rete ed a innumerevoli possibili soggetti.

Di fatto, pubblicando un contenuto online, lasciamo un'impronta digitale riconsultabile in qualsiasi momento anche futuro, lasciando una traccia di una persona che tra 10-20 anni potrebbe essere completamente diversa che potrebbe avere una sua personale lettura di quel dato e non essere affatto a proprio agio della sua permanenza online.

Proprio per questo, quando si tratta di bambini, bisogna essere ancora più cauti nel pubblicare contenuti foto e video.

Eppure la condivisione di informazioni riguardanti la vita dei figli, spesso inizia ancora prima della nascita.

Uno studio americano di Maggio 2021 di *Security.org* dimostra che oltre il 75% dei genitori pubblica informazioni sui bambini sui social media; otto genitori su dieci hanno follower che non hanno mai incontrato: questo significa che stanno dando in pasto a perfetti sconosciuti informazioni su abitudini di vita e dati sensibili dei propri figli.

In questi post, oltre l'80% dei genitori usa i veri nomi dei propri figli, meno di un quarto dei genitori ottiene sempre il consenso dei propri figli di prima di pubblicare e circa un terzo non chiede mai il loro permesso.

Un recente studio australiano di *AVG*, l'organizzazione globale per la sicurezza e la privacy di internet, ha dimostrato come il 3,99% degli intervistati era arrivato al punto di creare un profilo social media dedicato al loro bambino non ancora nato, il 7,98% con meno di tre anni (whatech, s.d.).

Ancora poco esplorato ma di fondamentale rilevanza riguarda la condivisione di minori con problemi di salute i cui genitori creano profili social con l'intento di condividere il loro percorso di vita con un bambino malato o disabile, tendenza in assoluta crescita.

A tal proposito è interessante uno studio condotto dalla Northwestern University che analizza il comportamento di 36 genitori circa le motivazioni che li spingono a condividere la loro esperienza di vita e del prendersi cura del figlio con una disabilità nello sviluppo e come giustificano la monetizzazione di questa "divulgazione di informazioni" (Borgos-Rodriguez, 2019).

In questi contesti è inevitabile interrogarsi su quanto sia moralmente corretto questo comportamento in quanto questi bambini hanno un'esperienza di vita diversa dai loro coetanei sani e che probabilmente svilupperanno molto in ritardo o magari non svilupperanno mai la capacità di esprimere il loro consenso.

C'è a domandarsi quanto valga il diritto del genitore di compiere scelte per il proprio figlio ed il diritto di un bambino che è tra le altre cose un paziente pediatrico, a vedersi tutelati e garantiti dal genitore stesso diritti che non solo non vede essere esercitati ma che probabilmente, neppure in un futuro, potranno essere esercitati.

3. MATERIALI E METODI

3.1 Obiettivo

L'obiettivo di questo studio è quello di raccogliere e sintetizzare i principali contributi accademici e gli studi riguardanti lo Sharenting e lo Sharenting di bambini con disabilità e malattia. L'obbiettivo è di fornire una panoramica delle attuali conoscenze, identificare le lacune esistenti e mettere in risalto un tema di crescente importanza nell'era digitale.

3.2 Disegno di studio

È stata redatta una revisione della letteratura.

3.3 Quesito di ricerca

1. Cosa spinge i genitori a condividere la malattia dei bambini?
2. Quali sono le strategie per diminuire il fenomeno?
3. In quale modo l'infermiere può intervenire a tutela del minore coinvolto in questo fenomeno?

3.4 Banche dati consultate

Il materiale per la ricerca è stato selezionato attraverso la consultazione di banche dati elettroniche, quali Pubmed nel periodo tra novembre 2023 e settembre 2024.

3.5 Parole chiave e metodo PIO

È stato utilizzato il metodo PIO per la formulazione delle parole chiave a partire dal quesito di ricerca e, successivamente, è stata costruita una tabella in cui sono state inserite le keywords correlate.

Tabella I: PIO relativo al primo quesito: Cosa spinge i genitori a condividere la malattia dei bambini?

PIO	PAROLE CHIAVE	KEYWORDS
P	Genitori con figli minori disabili, malati.	Sharenting, disability, illness,
I	Esposizione su piattaforme social	sharenting, children exposure
O	Motivazioni che portano i genitori a condividere foto e video del loro figlio.	Motivations

Tabella II: PIO relativo al secondo quesito: quali sono le strategie per diminuire il fenomeno?

PIO	PAROLE CHIAVE	KEYWORDS
P	Genitori che postano in rete	sharenting, children exposure
I	Strategie	Disability rights, online privacy, risks
O	Diminuzione del fenomeno	Recommendations, strategy, dangers

Tabella III: PIO relativo al terzo quesito: in quale modo l'infermiere può intervenire a tutela del minore coinvolto in questo fenomeno?

PIO	PAROLE CHIAVE	KEYWORDS
P	Infermiere	Nurse, nursing, nurses
I	Advocacy	Children privacy, child privacy
O	Tutela del minore dal fenomeno	Sharenting, social media

3.6 Stringhe di ricerca

Dopo aver individuato le parole chiave relative al quesito di ricerca sono state create, come riportato di seguito in Tabella IV, le stringhe di ricerca utilizzate rispettivamente per ogni banca dati. Tali parole chiave sono state utilizzate in combinazione con l'operatore booleano "AND". La consultazione dei documenti in formato digitale è stata resa disponibile dal servizio di Auth-Proxy fornito dalla biblioteca Pinali dell'Università di Padova.

Tabella IV. Stringhe di ricerca inserite nelle banche dati

PIO	Databa se	Stringa	Risultati	Articoli Selezionati	Flow-chart	Ultima visualizzazione
1	Pubmed	Sharenting AND illness	1	1	Allegato 1	10/08/2024
1	PubMed	Sharenting AND motivation	2	1		
1	PubMed	Sharenting AND disability	1	1		
1	PubMed	Sharenting OR “children exposure” AND motivation	4	1		
2	Pubmed	Sharenting OR “children exposure” AND disability rights	1	1	Allegato 2	10/08/2024
2	PubMed	Sharenting OR “children exposure” AND “online privacy”	1	0		
2	PubMed	Sharenting AND strategy OR recommendations	2	1		
2	PubMed	Sharenting AND privacy	8	2		
2	PubMed	Sharenting AND dangers	2	1		
3	Pubmed	Sharenting AND nurs*	2	2	Allegato 3	10/08/2024
3	PubMed	Child privacy AND social media AND nurs*	14	0		
3	PubMed	Nursing OR nurse AND sharenting	2	0		
3	PubMed	Children privacy AND nurse AND social media	8	1		

3.7 Limiti inseriti

Sono stati presi in considerazione articoli pubblicati negli ultimi cinque anni, dal 2018 al 2022, pubblicati in lingua inglese o italiana (Tabella III).

Tabella III. Limiti inseriti per la ricerca

Database	Limiti inseriti
Pubmed	<ul style="list-style-type: none">- Articoli pubblicati free text- Pubblicazione in lingua inglese o italiana- Articoli dal 2015 ad oggi

3.8 Criteri di inclusione ed esclusione

Per effettuare la ricerca sono stati innanzitutto chiariti i criteri di inclusione ed esclusione degli studi (Tabella IV). Sono state quindi inserite le stringhe di ricerca e sono stati individuati, attraverso una prima analisi di titolo ed abstract, gli studi potenzialmente rilevanti. Nella selezione degli studi, gli articoli presenti tra i risultati di più stringhe di ricerca sono stati considerati solamente una volta.

Tabella IV. Criteri di inclusione ed esclusione degli studi.

Database	Criteri di inclusione	Criteri di esclusione
Pubmed	<ul style="list-style-type: none">- Pertinenza al tema dello studio: competenze, interventi di natura infermieristica o medica nel contesto dello sharenting	<ul style="list-style-type: none">- Studi che considerano il tema dello sharenting in ambito di Munchausen per procura.

4. RISULTATI

La selezione degli articoli ricavati in base alle stringhe di ricerca ha portato ad un totale di 8 studi. Le flow-chart (Allegato 1-2-3) ne rappresenta sinteticamente il processo.

La flow-chart di cui allegato 1 comprende 4 studi selezionati:

- due studi osservazionali descrittivi
- due report.

La flow-chart di cui allegato 2 comprende 4 studi selezionati:

- tre report
- uno studio osservazionale.

La flow-chart di cui allegato 3 comprende 3 studi selezionati:

- un caso studio,
- uno studio cross-sectional di validazione
- uno studio qualitativo.

Per ogni articolo sono state sintetizzate le informazioni riguardanti il titolo, l'autore, la data di pubblicazione, la tipologia di studio, la rivista in cui è stato pubblicato, l'obiettivo, il campione, materiali e metodi, i risultati ottenuti, i limiti dello studio e le conclusioni (Allegato 2).

5. DISCUSSIONE

5.1 Cosa spinge il genitore a condividere la malattia dei bambini?

Nel capire cosa spinge un genitore a condividere la propria esperienza di vita col proprio figlio sia questo disabile o meno, è doveroso indagare su come i genitori moderni vivano l'essere adulti e i legami familiari.

Un interessante spunto lo si ritrova tra quello che lo psicologo Massimo Ammaniti definisce "La famiglia adolescente".

Secondo l'autore i genitori faticano a diventare adulti, nessuno vuole emanciparsi. *"Ragazzi e adulti sembrano insensibili alle differenze che finora li avevano caratterizzati. Tutti ugualmente impegnati ad inseguire i propri desideri, a comunicarli e immortalarsi sui social network. E così i genitori accompagnano i loro figli dalla nascita fin quasi alla soglia dei trent'anni, attraversando insieme le varie tappe della vita, ma rimanendo tutti invischiati in una sola e identica fase: l'adolescenza"* (Ammaniti, 2015)

I nuovi genitori faticano a essere responsabili ed assumere il ruolo di guida e riferimento per i propri figli, preferendo esserne amici, ed evitando decisioni che possano essere scomode evitando il più possibile lo scontro.

Come dei perenni adolescenti, cercano l'approvazione del mondo e ormai è riconosciuto il nostro vivere in un mondo delle immagini.

La genitorialità diventa social, si mette in vetrina e, di conseguenza, mette in vetrina anche l'infanzia.

Dai dati raccolti in un'indagine esplorativa condotta con un campione di 216 madri italiane, emerge che le rispondenti trovino nei gruppi Social, uno strumento utile per sentirsi meno sole e ottenere supporto sociale, soprattutto sul piano educativo (Cino, 2017).

Questi elementi hanno portato a indentificare come motivazione principe dello sharenting: elementi di narcisismo o di una pressione sociale.

A conferma dei risultati precedentemente citati, troviamo evidenze simili nello studio del 2020 che afferma come i genitori usano i Social Media per ricevere affermazione e supporto sociale (Latipah, 2020).

Per approfondire il contesto e rientrare nell'ambito del bambino malato è proprio nella pressione sociale che possiamo ritrovare le motivazioni che spingono un genitore a condividere il proprio percorso.

Oggigiorno, si pretende che il caregiver debba sostenere la fatica del prendersi cura con amore e una specie di aurea di super eroe. Allo stesso modo il malato (in questo caso i bambini) devono essere coraggiosi e “guerrieri” uno dei tag maggiormente usato è infatti #warriors (Burne, 2022).

Uno studio effettuato presso il Children’s Hospital of Estern Ontario ha esplorato le motivazioni delle famiglie che condividono le loro esperienze di vita con bambini con disabilità dello sviluppo tramite Social Media. Questo studio ha identificato quattro ragioni principali: connettersi col pubblico presentando una visione autentica della vita con un bambino con disabilità; sostenere l’accettazione sociale; aumentare la consapevolezza pubblica; e giustificare la generazione di reddito (Van der Velden, 2012).

La rete diventa infatti mezzo utile a raccogliere fondi che servano a sostenere le spese mediche oppure che servano alla ricerca o in generale che perorino la causa della malattia. Quindi la Rete diventa rifugio per le famiglie di pazienti pediatrici con la stessa diagnosi creando una rete virtuale di sostegno scambiandosi esperienze simili e consigli, alleviando così i comuni sentimenti di smarrimento, sofferenza e solitudine.

5.2 Quali sono le strategie per diminuire il fenomeno?

La Società Italiana di Pediatria in merito allo Sharenting ha pubblicato cinque suggerimenti che servono come modello per i genitori:

- 1- Essere consapevoli che la condivisione è una pratica sempre più diffusa, ma questo non significa che i suoi potenziali pericoli debbano essere sottovalutati ad es. condivisioni di immagini, video e qualsiasi contenuto con bambini significa infatti costruire un “dossier digitale” di un bambino senza il suo consenso e a sua insaputa.
- 2- Condividere materiale e informazioni riguardanti i figli sui social media devono includere una certa cautela e, in molte occasioni, anonimato, perché ciò che è condiviso in modo dettagliato e personale, come la posizione o il nome completo, potrebbe pericolosamente esporre i bambini a una serie di rischi, prima di tutto il furto di identità.
- 3- Non condividere immagini dei tuoi figli in qualsiasi stato di nudità. Queste immagini dovrebbero sempre rimanere private a causa del potenziale rischio che possa essere abusato da altri.

- 4- Abilita le notifiche che avvisano i genitori quando il nome del loro bambino appare nei motori di ricerca.
- 5- Rispetta il consenso dei motori e il diritto alla privacy; quindi, familiarizza con la politica relativa alla privacy dei siti su cui si trova il contenuto condiviso (Ferrara, 2023).

Un articolo pubblicato nell' America Medical Association, oltre alle su indicate raccomandazione suggerisce di:

- 1- Considerare gli effetti che la condivisione delle immagini del proprio figlio possono avere sulla percezione di sé e del benessere dei loro figli di oggi e del futuro.
- 2- Lascia che i tuoi figli abbiano un “potere di veto” su ciò che pubblichi (Keith, 2017).

Dalla coltivazione della consapevolezza sulla costruzione dell'identità digitale di un bambino senza il consenso esplicito alla salvaguardia contro i rischi di furto di identità, le Linea Guida delineano i passi cruciali per promuovere un ambiente online sicuro per i bambini.

Nel dicembre 2022, il National Centre for Missing and Exploited Children ha lanciato delle iniziative con l'obiettivo di salvaguardare i bambini da tutte le forme di negligenza e abuso perpetrate dalla condivisione massiva nei Media da parte dei genitori (Dogan Keskin, 2023). Una di queste è stato il lancio della piattaforma “Take It Down” (Children, s.d.), un servizio gratuito e disponibile in tutto il mondo progettato per aiutare a rimuovere immagini e video raffiguranti bambini di età inferiore ai 18 anni in situazioni di nudo, parzialmente nudo o sessualmente esplicite.

La soluzione nell'immediato futuro potrebbe essere una maggiore consapevolezza digitale e una migliore istruzione: è fondamentale guidare i genitori per trovare un equilibrio tra il desiderio di pubblicare e la consapevolezza dei rischi associati.

Se nell'era digitale è impossibile non condividere momenti della propria vita, quando lo si fa, si possono adoperare alcune strategie per limitarne i rischi come, ad esempio, concentrarsi sul contesto ambientale piuttosto che sul bambino.

Ci sono cinque modi di ritrarre il bambino lasciandolo tuttavia non identificabile:

- il “figlio camuffato”: viene utilizzata una sciarpa o degli occhiali per appunto camuffare il minore e renderlo non riconoscibile;

- “il bambino lontano”: scattare una foto ad una distanza tale da confondere i tratti somatici;
- “il bambino da dietro”: fotografarlo di schiena;
- “il bambino a pezzi”: fotografare una parte specifica del corpo come una mano o un piede;
- “il bambino modificato digitalmente”: si può modificare digitalmente la foto utilizzando un’emoticon.

Tutti questi strumenti sono utili per mantenere irriconoscibile il bambino a tutti i possibili spettatori sconosciuti (Walrave, 2023).

Oltre al modo di scattare le foto, è importante anche evitare di fornire potenziali informazioni identificative: come il cartello della via di casa, il nome della scuola, la palestra dove svolge l’attività sportiva ecc.

5.3 In quale modo l’infermiere può intervenire a tutela di questo fenomeno?

L’infermiere come educatore e promotore della salute deve intervenire per sensibilizzare i genitori sui rischi dello Sharenting e promuovere un comportamento più responsabile.

E’ doveroso che informi i genitori sui potenziali rischi associati alla condivisione e fornire esempi concreti di situazioni in cui lo Sharenting ha portato conseguenze negative come il cyberbullismo, pedopornografia e l’infanzia computerizzata in quanto c’è un’assistenza insufficiente per i genitori nel comprendere come utilizzare correttamente i social media (Peimanpak, 2023).

Per valutare il rischio legato all’uso improprio di internet, nel 2022 Romeo-Rodriguez et al. hanno proposto la convalida della Sharenting Evaluation Scale (SES) al fine di catalogare il tipo di pratica svolta attraverso diversi intervalli: uso normale, lieve, moderato, grave (Romero-Rodriguez, 2022).

Questa scala è composta da 17 elementi basati su tre fattori: implicazioni, comportamento sociale e autocontrollo ed è risultata uno strumento affidabile per valutare la condivisione dell’adulto.

La somministrazione di questa scala può sensibilizzare i genitori sull’uso eccessivo dei social media incoraggiandoli ad una maggiore cautela nel pubblicare online informazioni sui bambini.

Un'altra sfida per gli operatori sanitari che operano con bambini riguarda la questione di riservatezza.

Alcuni pazienti pediatrici hanno la maturità e la capacità di comprendere e manifestare la propria volontà con i genitori riguardo la condivisione del loro percorso di cura mentre per altri sono proprio gli operatori sanitari che hanno l'obbligo di tutelare il minore (Jackson , 2014).

Edoardo Manzoni, in occasione del corso del 5 ottobre sul Codice Deontologico ci regala uno spunto di riflessione *“c'è bisogno di una promessa PRO-prima: prima di ogni relazione assistenziale, di ogni evidenza scientifica, di ogni equipe, di ogni organizzazione, di ogni difficoltà, che viene addirittura prima della mia scelta di essere infermiere, ed è una promessa: io mi prenderò cura di te, ed è questo il codice deontologico, promessa fatta a una comunità sociale che vive in questo tempo e in questo spazio”*.

È proprio il codice deontologico che può dare risposta al quesito principe, che può guidare l'infermiere nel proprio agire.

All'art. 22 *Privazioni, Violenze o Maltrattamenti* si evidenzia come l'infermiere si debba attivare *“perché vi sia un rapido intervento a tutela dell'interessato”* e all'art. 23 *Volontà del Minore* *“l'infermiere si adopera affinché sia presa in debita considerazione l'opinione del minore [...] al fine di consentirgli di esprimere la sua volontà”*.

L'infermiere è la persona garante dei diritti di minore e ha il dovere di formare ed educare le persone e le figure che lo affiancano all'assistenza.

Il Codice Deontologico, inoltre, identifica l'infermiere sia come professionista sia come agente morale che deve perseguire il bene e sottolinea che l'assistenza al paziente non è solo la mera clinica, ma che c'è necessità di rafforzare la relazione col paziente in quanto la relazione fa parte dell'attività assistenziale.

Diventa quindi fondamentale un approccio col paziente e con la famiglia consapevole in mondo che questi si sentano capiti, ascoltati, che si fidino e che si affidino.

Secondo il Profilo Professionale DM 739/94 l'assistenza *infermieristica è preventiva, curativa, palliativa e riabilitativa è di natura tecnica, relazionale, educativa*.

Nel contesto di cura bisogna comunque bilanciare la protezione del minore col rispetto dell'autonomia del genitore perché come specificato nei capitoli precedenti, spesso la pubblicazione di contenuti diventa un mezzo per cercare sostegno difficile da ottenere dai servizi sanitari.

Anche in questo caso, l'infermiere trova risposta nel codice deontologico: art. 12 – Cooperazione e collaborazione.

L'infermiere collabora con psicologici, assistenti sociali e altri professionisti della salute per fornire supporto ai genitori che potrebbero utilizzare lo sharenting come un mezzo per affrontare lo stress o l'isolamento associato alla cura del bambino.

L'infermiere, quindi, deve farsi garante non solo del bambino ma anche del caregiver, di sostenerlo, di ascoltarlo, fornirgli informazioni utili e consigli pratici per orientarsi nel sistema dei servizi sociali, su come richiedere aiuti assistenziali, usufruire di congedi, dare valide alternative al mondo social magari indirizzandolo verso gruppi di mutuo-aiuto.

5.4 Limiti della revisione

Il limite principale è dettato dal fatto che ci sono pochi studi sul fenomeno Shareting. Occorrono inoltre ulteriori studi sugli effetti a lungo termine del fenomeno sui bambini, specialmente in contesti di malattia e disabilità e su come bilanciare il diritto dei genitori di condividere informazioni e il diritto dei bambini alla privacy e alla protezione.

6. CONCLUSIONI

Da questo lavoro di revisione emerge che il fenomeno dello sharenting comporta sia benefici che rischi.

Se da un lato può favorire un senso di comunità, sostegno sociale e la condivisione di esperienze tra genitori, dall'altro solleva preoccupazioni significative riguardo alla privacy, sicurezza dei minori e costruzione della loro identità digitale.

In particolare, i genitori di bambini con disabilità e malattia, possono trovare nello sharenting uno strumento per la condivisione delle storie di malattia sui social media per ottenere un supporto emotivo, favorire la raccolta di fondi e sensibilizzare il pubblico.

Ma come siamo passati dai volti coperti alla completa esposizione sulle piattaforme che diventano contenuti visti da centinaia di utenti che spesso passano per umiliazioni e frasi recitate a favore di camera solo per fare visualizzazioni?

Se i fondi servono a sostenere la causa e questa causa passa attraverso un bambino, un corpo, una identità sacrificata in nome dell'“essere di ispirazione”, il fine giustifica i mezzi?

Il rischio di sovraesposizione dei minori è significativo, soprattutto quando si tratta di condizioni di salute delicate, che possono influenzare la percezione pubblica e il futuro sviluppo psicologico del bambino.

Le immagini e le informazioni condivise, inoltre, rimarranno costantemente disponibili in rete con conseguenze difficilmente prevedibili sul diritto del minore ad una identità privata e dignitosa.

È chiaro che nell'attuale era dei social media, ciò che costituisce la vita familiare non è contenuto nei domini tradizionali di casa, scuola, comunità ma si estende anche alla Rete.

Anche se l'obbligo principale dell'infermiere è quello di tutelare il benessere e la salute del proprio paziente, in questo caso il bambino, dobbiamo sempre lavorare entro i confini dell'autonomia e della genitorialità.

L'infermiere non deve essere giudicante ma deve dare la possibilità al genitore di elaborare la malattia del bambino, cercare sostegno o consolazione in chi sta vivendo esperienze simili.

In un mondo che ci vuole sempre più automatizzati, dove chiediamo aiuto a distanza di monitor, è un atto di coraggio far riscoprire aspetti più autentici come la gentilezza ricevuta da un sanitario, le parole di conforto ricevute da una piccola comunità e il confronto condiviso nei gruppi di mutuo aiuto.

Deve aiutarlo a razionalizzare ed guidarlo perché c'è un'assistenza insufficiente per i genitori nel comprendere i potenziali rischi sulla condivisione e su come utilizzare consapevolmente i social media.

L'infermiere e tutte le figure interessate nel progetto di cura del minore, dovrebbero guidare i genitori ad una maggiore attenzione in materia di privacy, consenso del bambino e diritto ad un futuro aperto facendo sì che la sua identità futura sia resa libera dalla malattia stessa.

Il ruolo dell'infermiere implica una responsabilità professionale che va oltre il semplice atto di cura: proteggere la dignità e la riservatezza del paziente è un obbligo deontologico imprescindibile. Condividere immagini o storie di bambini malati sui social media, anche se con le più buone intenzioni, può compromettere questi principi.

Come infermiere, bisogna parlare di bambini con rispetto e attenzioni ed essere ben consapevoli di contribuire al benessere di quei bambini tenendo a mente che quei bambini non sono pazienti, non sono una malattia, non sono un contenuto social ma sono prima di tutto persone.

BIBLIOGRAFIA

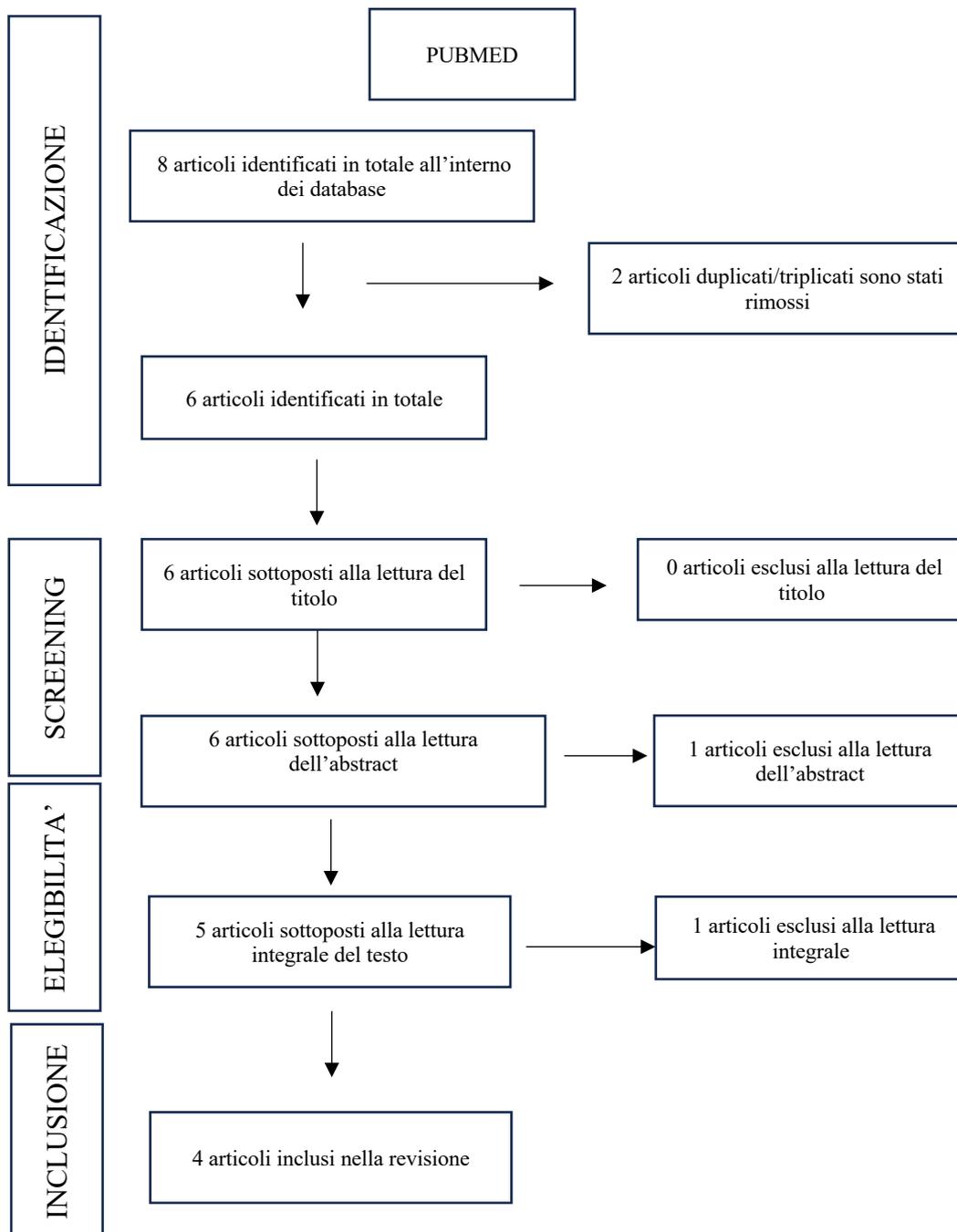
- (2021). Tratto da Digital Parenting : <http://www.southdarley.derbyshire.sch.uk/Digital%20Parenting%20Edition%206.pdf>
- Ammaniti , M. (2015). *La famiglia adolescente*. Editori Laterza.
- B. E. (2022). #warriors: sick children, social media and the right to an open future. *Journal of Medical Ethics - The BMJ*.
- Borgos-Rodriguez, K. (2019). MyAutosomeFamilyLife: Analyzing Parents of Children with Developmental Disabilities on YouTube.
- Children, N. C. (s.d.). *Take It Down* . Tratto da Take It Down:
<https://takeitdown.ncmec.org/it/>
- Cino, d. (2017). Figli "in vetrina". Il fenomeno dello sharenting in un'indagine esplorativa. *Rivista italiana di Educazione Familiare*.
- Dogan Keskin, A. (2023). Sharenting Syndrome: An Appropriate Use of Social Media? *Healthcare* .
- F. J. (1980). The Child's Right to an Open Future.
- F. P.-M.-M. (2023). *Online "Sharenting": The Dangers of Posting Sensitive Information About Children on Social Media*. The Journal of pediatrics.
- Jackson , M. (2014). Confidentiality and treatment decision of minor clients: a health professional's dilemma & policy makers challenge . *SpringerPlus* .
- Keith, B. (2017). Parental Sharing on the Internet Child Privacy in the Age of Social Media and the Pediatrician's Role . *American Media Association*.
- Latipah, E. (2020). Elaborating Motive And Psychological Impact of Sharenting in Millennial Parents . *Universal Journal of Educational Research*.
- Leckhard, S. (2012). *The Facebook-Free Baby are you a mom or dad who's guilty of "oversharing"?* the cure may be to not share at all. The Wall Street Journal.
- Ministero Dell'Interno . (2022, maggio). *Pedopornografia e pedofilia in aumento nel 2021: il dossier della Polizia Postale*. Tratto da
<https://www.interno.gov.it/it/notizie/pedopornografia-e-pedofilia-aumento-nel-2021-dossier-polizia-postale>
- National Centre for Missing and Exploited Children. (s.d.). Tratto da National Centre for Missing and Exploited Children:
<https://www.missingkids.org/gethelpnow/cybertipline>

- Nazioni Unite . (1989). *Convenzione sui diritti del fanciullo*. New York.
- Nominet. (2016). *Parents Oversharing family photos online, but lack basic privacy know-how*. Nominet.
- Ouvrein, G. &. (2019). Sharenting: Parental adoration or public humiliation? A focus group study on adolescents' experiences with sharenting against the background of their own impression management. *Children and Youth Services Review*.
- Oxford University Press. (2022). *Oxford English Dictionary*. Oxford English Press.
- Peimanpak, F. (2023). Validation of the online version of the sharenting evaluation scale (SES) in Iranian parents: Psychometric properties and concurrent validity. *Brain and Behavior* .
- Romero-Rodriguez, J.-M. (2022). Sharing images or videos of minors online: Validation of the Sharenting Evaluation Scale (SES). *Children and Youth Services Review* .
- S. A. (2020). *Children want parents to ask for permission before 'sharenting'*. Journal of paediatrics and child health.
- S. S. (2023). Minori e disabilità nell'era dello sharenting. Il "diritto ad un futuro aperto" come criterio per una valutazione etica. *Medicina e Morale*.
- United Nations Treaty Collection. (s.d.). Tratto da [treaties.un.org](https://treaties.un.org/doc/Treaties/1990/09/19900902%2003-14%20AM/Ch_IV_11p.pdf): Convention on the Rights of the Child. https://treaties.un.org/doc/Treaties/1990/09/19900902%2003-14%20AM/Ch_IV_11p.pdf. Published
- Van der Velden, M. (2012). "Not all my friends need to know": a qualitative study of teenage patients, privacy, and social media. *Journal of the American Medical Informatics Association*.
- Walrave, M. (2023). Mindful sharenting: how millennial parents balance between sharing and protecting. *Frontiers in Psychology*.
- whatech. (s.d.). *whateh*. Tratto da <https://www.whatech.com/og/security/news/647318-avg-survey-reveals-extent-of-australia-s-sharenting-habits.html>
- Young, S. (2014). *TED*. Tratto da https://www.ted.com/talks/stella_young_i_m_not_your_inspiration_thank_you_very_much?source=tumblr&subtitle=en&lng=it&geo=it

ALLEGATI

Allegato 1. FLOWCHART

STRINGA DI RICERCA I: Sharenting AND illness
STRINGA DI RICERCA II: Sharenting AND motivation
STRINGA DI RICERCA III: Sharenting AND disability
STRINGA DI RICERCA IV: Sharenting OR “children exposure” AND motivation



Allegato 2. FLOWCHART

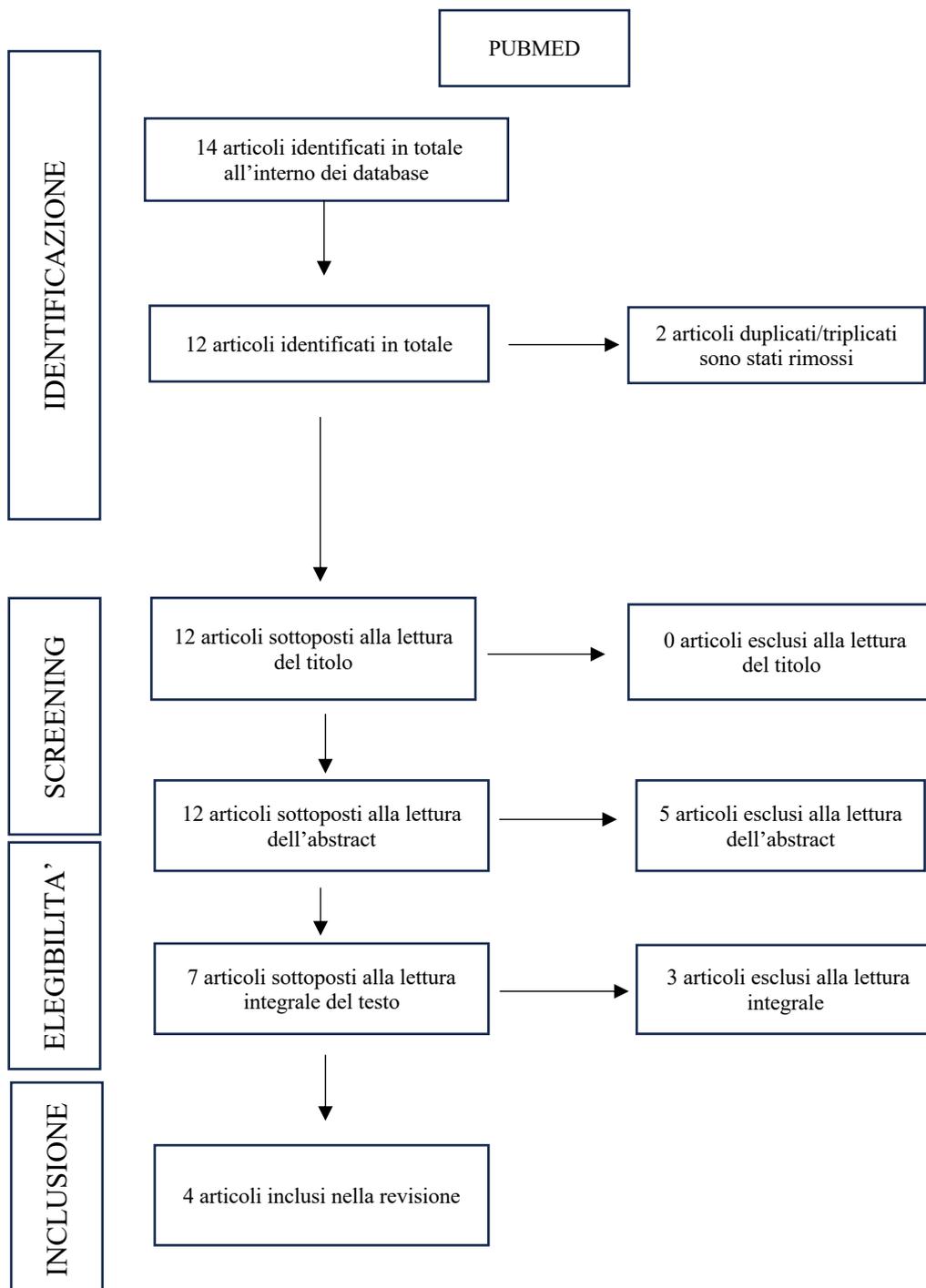
STRINGA DI RICERCA I: Sharenting OR “children exposure” AND disability rights

STRINA DI RICERCA II: Sharenting OR “children exposure” AND “online privacy

STRINGA DI RICERCA III: Sharenting AND strategy OR recommendations

STRINGA DI RICERCA IV: Sharenting AND privacy

STRINGA DI RICERCA V: Sharenting AND dangers



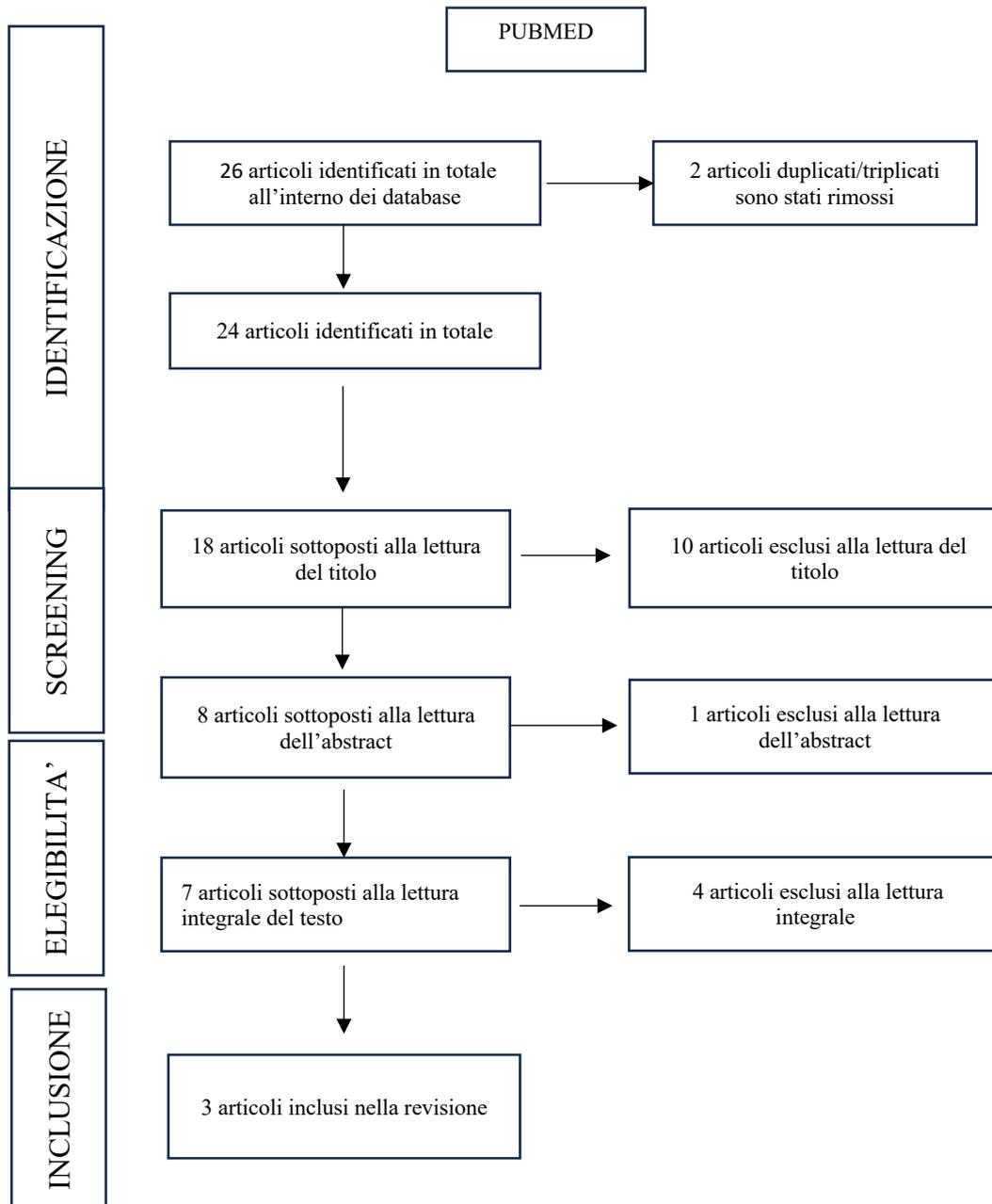
Allegato 3. FLOWCHART

STRINGA DI RICERCA I: Sharenting AND nurs*

STRINA DI RICERCA II: Child privacy AND social media AND nurs*

STRINGA DI RICERCA III: nursing OR nurse AND Sharenting

STRINGA DI RICERCA IV: Children privacy AND nurse AND social media



ALLEGATO 2

SCHEDE RIASSUNTIVE DEGLI ARTICOLI

<p>TITOLO: #warriors:sick children, social media and the right to an open future.</p> <p>AUTORI: Elisa Burn</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2022</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: report</p> <p>RIVISTA: Jurnal of Medical Ethics</p>	<p>OBIETTIVO: esplorare la problematica dello sharenting usando il principio del futuro aperto di Joel Feinberg e la Convenzione dei Diritti dei Bambini come base dell'argomentazione.</p> <p>CAMPIONE: non viene specificato un nu campione.</p> <p>MATERIALE E METODI: analisi di contenuti online e letteratura filosofica ed etica. L'articolo si basa su una selezione di casi studio rappresentativi</p>	<p>RISULTATI: si evidenzia che la condivisione pubblica delle esperienze di malattia dei bambini sui social media solleva importanti questioni come: compromissione del diritto a un futuro aperto, esposizione alla privacy, sostegno alla comunità.</p>	<p>CONCLUSIONI: il saggio vuole sottolineare che i genitori, essendo i decisori surrogati per i loro figli, hanno il dovere di proteggere la privacy dei loro figli tenendo sempre in considerazione i diritti di coloro che non possono parlare da soli e le conseguenze etiche della condivisione per i bambini con malattia e disabilità.</p>
<p>TITOLO: Online “Sharenting”: The Dangers of Posting Sensitive Information About Childr4en On Social Media</p> <p>AUTORI: Pietro Ferrara, MD et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2023</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: report</p> <p>RIVISTA: European Paediatrc Association</p>	<p>OBIETTIVO: l'obbiettivo di questo articolo è esplorare i pericoli associati alla pratica dello sharenting. L'attenzione è posta sull'analisi delle implicazioni etiche, psicologiche e di sicurezza e sul potenziale impatto a lungo termine sulla privacy e sul benessere dei bambini. L'articolo si propone, inoltre, di sensibilizzare i genitori sui rischi associati all'esposizione e proporre strategie per una condivisione sicura e consapevole.</p> <p>CAMPIONE: il campione dello studio include genitori di bambini</p>	<p>RISULTATI: i risultati dimostrano che c'è un'alta frequenza di condivisione da parte dei genitori di contenuti sensibili come nomi compliti, età, luoghi, condizioni di salute e informazioni relative alle scuole frequentate dai bambini.</p> <p>Nonostante la regolare condivisione da parte dei genitori, questi hanno una bassa consapevolezza dei rischi associati sharenting quali: furto di identità, cyberbullismo, utilizzo improprio delle immagini e le implicazioni psicologiche.</p>	<p>CONCLUSIONI: l'articolo pone il problema su quanto sia necessario aumentare la consapevolezza sui rischi per la sicurezza e la privacy dei bambini. Sottolinea l'importanza nell'educare, regolamentare e promuovere un corretto utilizzo della tecnologia per proteggere i bambini.</p>

	<p>di età tra 8 e i 17 anni attivi nei social media.</p> <p>MATERIALI E METODI: questionari e interviste semi-strutturate somministrate ai genitori e analisi dei contenuti pubblicati sui social media.</p>		
<p>TITOLO: “Not all my friends need to know”: a qualitative study of teenage patients, privacy, and social media</p> <p>AUTORI: Maya van der Velden, MD et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2013</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: studio qualitativo</p> <p>RIVISTA: Universal Journal of Educational Research</p>	<p>OBIETTIVO: l’obbiettivo principale dello studio è comprendere come gli adolescenti malati percepiscono e gestiscono la privacy sui social media, con focus specifico su come scelgono di condividere (o non condividere) informazioni sul loro stato di salute e sulla loro condizione medica.</p> <p>CAMPIONE: campione di adolescenti pazienti.</p> <p>MATERIALI E METODI: interviste semi-strutturate e i dati raccolti dalle interviste vengono utilizzati utilizzando metodi di analisi tematica con lo scopo di identificare temi ricorrenti e modelli nelle risposte degli adolescenti.</p>	<p>RISULTATI: lo studio mette in evidenza come gli adolescenti hanno una forte consapevolezza della necessità di proteggere la propria privacy. Inoltre è emerso il concetto di condivisione selettiva ovvero la scelta di chi può accedere alla informazioni sulla loro salute. Evidenza, inoltre, come alcuni adolescenti scelgono di manipolare o modificare le informazioni che condividono per presentare una versione diversa o più accettabile della loro malattia. Per altri invece, condividere la propria esperienza di malattia nei social può essere un’esperienza di empowerment.</p>	<p>CONCLUSIONI: i risultati dello studio mostrano che gli adolescenti malati affrontano un delicato equilibrio tra il bisogno di supporto sociale e la necessità di tutelare la loro privacy. Anche se utilizzano i social media come mezzo di connessione, sono consapevoli delle implicazioni che ne derivano.</p>

<p>TITOLO: Elaborating Motive and Psychological Impact of Sharenting in Millennial Parents</p> <p>AUTORI: Eva Latipah, MD et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2020</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: studio qualitativo</p> <p>RIVISTA: Universal Jornal of Educational Research</p>	<p>OBIETTIVO: esplora le motivazioni e l'impatto psicologico dello sharenting sui genitori della generazione millennial.</p> <p>CAMPIONE: genitori millennial che praticano lo sharenting. Non è specificato esattamente il numero di partecipanti</p> <p>MATERIALI E METODI: la ricerca utilizza interviste approfondite e analizza le risposte</p>	<p>RISULTATI: come motivazioni vengono individuate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - Documentare e condividere i progressi e le tappe significative dei propri figli con amici e parenti - Ottenere validazione sociale attraverso i like - Espressione personale e orgoglio per il proprio ruolo. 	<p>CONCLUSIONI: lo studio conclude dicendo che lo sharenting è una pratica influenzata dalle dinamiche della società digitale e dal bisogno di connessione sociale. Il fenomeno solleva questioni importanti sulla privacy dei minori e sul bilanciamento tra il desiderio dei genitori di condividere e la protezione dei loro figli.</p> <p>Latipah suggerisce la necessità di maggiore consapevolezza sui potenziali rischi associati alla sovraesposizione online dei bambini e invita i genitori a riflettere più attentamente prima di pubblicare.</p>
<p>TITOLO: Mindful Sharenting: How Millennial Parents Balance Between Sharing and Protecting</p> <p>AUTORI: Michel Walrave and et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2023</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: studio osservazionale</p> <p>RIVISTA: Frontiers in Psychology</p>	<p>OBIETTIVO: identificare le motivazioni alla base della loro scelta di condividere foto, video e info online, le strategie adottate per bilanciare la visibilità online dei propri figli con la necessità di proteggerne la privacy e indagare le preoccupazioni e i meccanismi di controllo che i genitori mettono in atto per garantire che l'identità digitale sia gestita in modo responsabile</p> <p>CAMPIONE: i genitori nati tra il 1981 e il 1996 che praticano lo sharenting</p> <p>MATERIALE E METODI: interviste semi strutturate o questionari approfonditi. Lo studio</p>	<p>RISULTATI: molti genitori esprimono una forte preoccupazione riguardo il controllo dell'immagine e il rischio di uso improprio della foto da parte di terzi. Le strategie adottate sono: impostazione di privacy, scelta selettiva dei contenuti, uso di pseudonimi, controllo sulle piattaforme.</p>	<p>CONCLUSIONI: lo studio evidenzia un approccio riflessivo e consapevole alla pratica dello sharenting, tuttavia, il dilemma tra visibilità sociale e protezione della privacy resta una preoccupazione costante per i genitori.</p> <p>LIMITI: campione limitato e le risposte dei partecipanti si basano sulle loro percezioni e potrebbero essere influenzate da una desiderabilità sociale ovvero di apparire più attenti e rispettosi della privacy del figlio.</p>

	utilizza una analisi tematica per esaminare le risposte dei partecipanti		
--	--	--	--

<p>TITOLO: Sharenting Syndrome: An appropriate Use of Social Media?</p> <p>AUTORI: Ayten dogan Keskin and et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2023</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: report</p> <p>RIVISTA: Healthcare</p>	<p>OBIETTIVO: l'obbiettivo principale è di analizzare se l'uso dei social media da parte dei genitori per condividere immagini e informazioni sui propri figli possa essere considerato eccessivo o inappropriato. Lo studio mira a comprendere le motivazioni alla base dello sharenting e i rischi che può comportare per la privacy e il benessere dei bambini</p> <p>CAMPIONE: non è stato utilizzato un campione specifico</p> <p>MATERIALE E METODI: lo studio si basa su una combinazione di ricerche precedenti e analisi teoriche. Lo studio adotta un approccio qualitativo e descrittivo.</p>	<p>RISULTATI: lo studio identifica il concetto di sharenting sindrome come una tendenza eccessiva da parte dei genitori di condividere foto, video e informazioni sui propri figli sui social media. Viene sottolineato che i genitori non sono consapevoli dell'implicazione a lungo termine specialmente in termini di violazione della privacy. L'articolo evidenzia che questo può portare a rischi significativi come la sovraesposizione o il furto di identità</p>	<p>CONCLUSIONI: Keskin conclude che lo sharenting è una pratica che richiede maggiore consapevolezza da parte dei genitori, i quali dovrebbero riflettere più attentamente su cosa e quando condividere sui social media. L'articolo invita a una maggiore educazione digitale per i genitori.</p> <p>LIMITI: lo studio non si basa su dati raccolti attraverso interviste o questionari ma su una revisione di articoli e teorie esistenti. Il lavoro è principalmente teorico e speculativo il che significa che le conclusioni si basano su deduzioni piuttosto che su evidenze.</p>
<p>TITOLO: Validation of the online version of the sharenting evaluation scale (SES) in Iranian Parents: Psychometric properties and concurrent validity</p> <p>AUTORI: Faezeh Peimanpak and et all.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2023</p>	<p>OBIETTIVO: l'obbiettivo è di validazione della versione online della sharenting Evaluation Scale (SES) tra i genitori iraniani. L'intento era di esaminare le proprietà psicometriche dello strumento, valutando la sua validità e affidabilità nel contesto iraniano oltre a testare la sua validità concorrente.</p> <p>CAMPIONE: non esattamente specificato il numero e le</p>	<p>RISULTATI: la SES è risultata affidabile con valori di alpha di Cronbach superiore a 0.7 per le sottoscale e ha mostrato correlazioni significative con altre misure rilevanti come il comportamento online dei genitori, l'attitudine verso i social media e la percezione della privacy. Questo ha confermato la validità corrente della SES indicando che lo strumento è utile per misurare il fenomeno dello sharenting.</p>	<p>CONCLUSIONI: la scala è risultata psicometricamente valida e affidabile e lo strumento può essere utilizzato per valutare diverse dimensioni del comportamento di sharenting</p> <p>LIMITI: la somministrazione online e contesto culturale specifico.</p>

<p>TIPOLOGIA DI STUDIO: studio qualitativo</p> <p>RIVISTA: Brain and Behavior</p>	<p>caratteristiche.</p> <p>MATERIALE E METODI: sono stati somministrati online il SES e l'analisi psicometrica ha incluso la validazione e l'esame di affidabilità</p>		
<p>TITOLO: Parental sharing on the internet child privacy in the age of social media at the pediatrician's role</p> <p>AUTORI: Bahareh Ebadifar Keith</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2017</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: report</p> <p>RIVISTA: JAMA pediatrics</p>	<p>OBIETTIVO: L'obiettivo principale dello studio è quello di analizzare come la condivisione di contenuti relativi ai bambini online influisca sulla loro privacy e sulla sicurezza, e quale ruolo possono svolgere i pediatri nell'educare i genitori riguardo a queste tematiche.</p>	<p>RISULTATI: Tendenze comuni nella condivisione di informazioni sui bambini da parte dei genitori. Impatti percepiti sulla privacy e sulla sicurezza dei bambini. Il livello di consapevolezza dei genitori riguardo ai rischi associati alla condivisione online</p>	<p>CONCLUSIONI: L'importanza dell'educazione dei genitori sui temi della privacy. Il ruolo cruciale dei pediatri nel fornire linee guida e supporto. Raccomandazioni per migliorare la consapevolezza e la protezione della privacy dei bambini.</p>
<p>TITOLO: Online "Sharenting": the dangers of posting sensitive information about children on social media</p> <p>AUTORI: Ferrara et al.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2023</p> <p>TIPOLOGIA DI STUDIO: report</p> <p>RIVISTA: The Journal of Pediatrics</p>	<p>OBIETTIVO: Analizzare i rischi e le conseguenze della pratica del "sharenting" (la condivisione di contenuti sui propri figli da parte dei genitori) sui social media. Sensibilizzare riguardo alla privacy e alla sicurezza dei bambini in relazione alla condivisione online. Fornire raccomandazioni per i genitori su come gestire la condivisione di informazioni sui loro figli.</p>	<p>RISULTATI: Identificazione dei principali rischi associati allo sharenting, come la violazione della privacy e il cyberbullismo. Statistiche sulle abitudini dei genitori riguardo alla condivisione di contenuti sensibili sui loro figli. Opinioni e percezioni dei genitori sui rischi e sui benefici dello sharenting.</p>	<p>CONCLUSIONI: L'importanza della consapevolezza riguardo ai rischi di sharenting. Raccomandazioni per i genitori su come proteggere la privacy dei loro figli. Il ruolo degli esperti nel fornire orientamenti e supporto a genitori e famiglie.</p>
<p>TITOLO: Confidentiality and treatment decisions of minor clients: a health professional's dilemma & policy makers challenge</p> <p>AUTORI: Margot Karen Jackson et al.</p> <p>ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2014</p>	<p>OBIETTIVO: L'obiettivo principale dello studio è analizzare le sfide etiche e legali che i professionisti della salute affrontano nella gestione della riservatezza dei minorenni e come queste influenzino le decisioni terapeutiche. Si cerca di comprendere le implicazioni delle politiche esistenti e di suggerire miglioramenti</p>	<p>RISULTATI: Identificazione delle principali sfide etiche e legali che i professionisti della salute affrontano nel garantire la riservatezza dei minorenni. Analisi delle diverse pratiche adottate dai professionisti per bilanciare la riservatezza e il benessere dei minori. Riflessioni sulle</p>	<p>CONCLUSIONI: L'importanza di una maggiore formazione e sensibilizzazione per i professionisti della salute riguardo alle leggi sulla riservatezza. Necessità di aggiornamenti nelle politiche per riflettere le reali esigenze dei minorenni e delle loro famiglie.</p>

<p>TIPOLOGIA DI STUDIO: caso studio RIVISTA: SpringerOpen Journal</p>	<p>MATERIALI E METODI: Analisi della letteratura esistente riguardo a normative e politiche sulla riservatezza dei minorenni. Discussione di casi studio per illustrare dilemmi pratici e sfide.</p>	<p>attuali politiche e sulla loro efficacia nel proteggere i diritti dei minorenni.</p>	<p>Raccomandazioni per una collaborazione più stretta tra professionisti della salute e policy makers.</p>
<p>TITOLO: Sharing images or videos of minors online: Validation of the Sharenting Evaluation Scale (SES) AUTORI: Romeo-Rodriguez et al. ANNO DI PUBBLICAZIONE: 2022 TIPOLOGIA DI STUDIO: studio qualitativo RIVISTA: Children and Youth Services Review</p>	<p>OBIETTIVO: Validazione della Sharenting Evaluation Scale (SES). Analisi delle motivazioni e dei comportamenti: CAMPIONE: 146 partecipanti MATERIALI E METODI: Questionari, analisi statistica e studio qualitativo</p>	<p>RISULTATI: Validazione della Sharenting Evaluation Scale (SES), motivazioni dei genitori e percezioni sui rischi</p>	<p>CONCLUSIONI: L'importanza di strumenti di valutazione come la SES per comprendere e monitorare il fenomeno dello sharenting. Raccomandazioni per i genitori su come gestire in modo sicuro la condivisione delle immagini dei propri figli. Necessità di politiche e campagne di sensibilizzazione riguardo ai rischi legati alla condivisione online. LIMITI: dimensione del campione.</p>

